

Gravissime responsabilità per la strage degli operai uccisi dall'alta tensione a Catania.

# SENZA RIPARO SOTTO 70 MILA VOLTS

La corrente durante i lavori non era stata sospesa - Anche un ragazzino impiegato dagli appaltatori nel rischiosissimo impianto di un traliccio - Ora è sotto shock: è l'unico testimone - Il carro gru ha toccato i fili - «C'era da rifiutarsi a lavorare in quelle condizioni» ammette un tecnico dell'ENEL - Due delle vittime sono padre e figlio

**Dalla nostra redazione**  
PALERMO, 9  
Una terrificante sciagura sul lavoro, di spaventose proporzioni quando anche di eidentisima natura colposa, ha provocato stamane nella zona industriale di Catania l'omicidio per folgorazione di sei operai dipendenti di una impresa appaltatrice di lavori per conto dell'ENEL.

## Di appalti si muore

Manca di assistenza tecnica ad una normale squadra dell'ENEL, non sarebbe successo di lavorare in quelle condizioni sotto un cavo d'alta tensione di 70 mila volts. Quindi una sciagura voluta, dei morti voluti da chi e perché? Per risparmiare qualche migliaia di lire l'ENEL ha appaltato i lavori a una ditta che, secondo ogni evidenza, o non aveva in

dalle terribili scariche di 70 mila volts che ha investito la squadra operaia provocando l'orribile strage. Il dato necessario è: il figlio di Giovanni Sapia, Rosario, di 22 anni.

La tragedia s'è consumata nel volgere di pochi istanti intorno alle 11 in contrada Pizzo Mino a fianco della superstrada Catania-Siracusa, nel cuore della zona industriale etnea, ad una dozzina di chilometri dalla città. Nella zona, l'impresa Nobile di Paternò aveva inviato, per conto del compartimento ENEL di Catania, una squadra con carotatori, con il compito di montare un traliccio capace di innalzare il livello di scorrimento di un tratto della linea di alimentazione dell'energia elettrica ad alta tensione che corre tra la zona industriale di Catania ed il polo di Augusta, nel Siracusano.

La messa in opera del traliccio elevatore era stata resa necessaria dalla sopravvenuta costruzione, giusto in quel tratto, di un nuovo capanno per il deposito di materiali e di attrezzature. Il cantiere era inteso a ospitare la gru, ma la gru era stata montata in un luogo dove non c'era la linea di alta tensione. La gru era stata montata in un luogo dove non c'era la linea di alta tensione.

Certo è che il disastro è avvenuto in tempi così fulminei che quattro operai sono stati folgorati e uccisi quasi contemporaneamente. Altri due sono stati uccisi dai loro generosi quanto vani tentativi di prestar soccorso al loro compagno, il giovane Carmelo Mendino è stato sbattuto su un terrapieno dalla vera e propria spaventosa esplosione della linea ad alta tensione.

Dell'agghiacciante dimensione dell'«infortunio» — chi oserebbe definire così un omicidio bianchi consumati tutti in una volta — i soccorritori non precisano con certezza solo quando avranno raggiunto il luogo della strage: il bambino, ammucchiato da terrore e più parti contuse, darà l'allarme con disperati singulti, gli occhi ancora sbarrati dall'orrida visione.

Solo allora verrà finalmente interrotto il passaggio dei 70 mila volts su quel tratto di linea. E solo allora, con il primo sopralluogo della magistratura, si conoscerà il lavoro e dei funzionari dell'ENEL due tecnici dell'ente di Stato ammettono l'uno che il lavoro si svolgeva in un'area di alta tensione, l'altro che «c'era da rifiutarsi a lavorare in quelle condizioni». E invece, non solo la squadra dell'impresa Nobile era stata mandata al lavoro, ma nulla e nessuno ha voluto impedire, mentre invece c'era l'obbligo di farlo.

Si chiamano quindi direttamente in causa, insieme alle responsabilità della ditta appaltatrice, anche e soprattutto quelle dell'ENEL e quelle — altrettanto gravi — dell'ispettorato del lavoro. Anche perché l'incidente è accaduto proprio in un'area di alta tensione, in Sicilia ha raggiunto i livelli di spaventosa e generalizzata. Questo non solo nell'isola e nei Cantieri navali (65 morti nei bacini di Palermo, in tre istruti, ma anche nella petrolchimica (la Siracusa si contano già parecchi morti) e in altre zone toccate in un'impressionante crescendo della spaventosa quota di III sciagure mortali.

E questo, ancora, non solo tra la classe operaia qualificata, ma anche tra i più giovani e i più sfruttati — apprendisti e sennò tutti — vittime della più odiosa speculazione e spesso anche delle più tragiche morti, come quella di qualche settimana fa del quindicenne Domenico Varisco, ucciso dall'impastatrice che gli dava da quadranti il pane per tutta la famiglia.

Giorgio Frasca Polara



CATANIA — I vigili del fuoco recuperano i corpi degli operai folgorati dalla tremenda scarica elettrica

Saluto di popolo ai compagni scomparsi nella sciagura del DC-8 a Punta Raisi

## Commosso addio a Angela e Alberto

Intorno alle famiglie Fais e Scandone i dirigenti del PCI, di altri partiti, di sindacati, intellettuali, lavoratori - Volge al termine la penosa identificazione delle altre salme - Un carcerato riconosce la sua donna - Il tentativo di ridimensionare l'inchiesta



PALERMO — Il commosso e affollato addio ai compagni Alberto Scandone e Angela Fais

**Dalla nostra redazione**  
PALERMO, 9  
Con una commossa partecipazione popolare, Palermo ha dato questa mattina un mesto addio ad Angela Fais e ad Alberto Scandone. I nostri due giovani e tanto cari compagni che, come altri communiti tra le 115 vittime, sono periti nella catastrofe aerea di Montagna Lunga.

Frattanto, alla Medicina Legale, la terribile odissea del riconoscimento delle vittime della catastrofe aerea di Montagna Lunga volge al termine, pure non sempre in modo assolutamente certo ad altri quattro poveri corpi è possibile dare un nome. L'identificazione — un altro e sempre più difficile compito — è ormai compiuta per 112 delle 115 vittime.

## UN ALTRO ARRESTO PER GLI ESPLOSIVI

**Dalla nostra redazione**  
MILANO, 9  
Nuovo arresto per l'inchiesta sulle sedicenti «brigate rosse». L'ha ordinato il sostituto procuratore Viola ed è stato eseguito il 6 maggio. Si tratta di Enea Fanelli, 30 anni, via degli Apuli 9. Soltanto oggi se ne è avuta notizia dallo stesso Viola.

L'atroce fine dello studente carcerato a Pisa

## I periti confermano: un brutale pestaggio ha ucciso il giovane

Probabilmente colpito col calcio dei moschetti mentre dopo il fermo veniva portato in questura - Duplice frattura

**Dal nostro inviato**  
PISA, 9.  
Il primo risultato dell'autopsia ha permesso di stabilire la causa della morte di Franco Serantini. Tutti i periti, compresi quelli di parte, concordano nell'affermare che il giovane è morto per la duplice frattura della base cranica. Ciò significa: 1) che Franco Serantini è stato ripetutamente e selvaggiamente percosso alla testa quando venne fermato dagli agenti del battaglione mobile; 2) che le fratture sono probabilmente non solo state provocate dai man-

ganelli di caucciù ma da altri corpi contundenti, ad esempio con il calcio dei moschetti; 3) che data la natura delle lesioni riscontrate alla testa e in altre parti del corpo, il giovane è stato sottoposto ad un autentico e brutale pestaggio avvenuto molto probabilmente quando il ragazzo è stato carcerato e trascinato in questura e non durante le cariche come si è affrettato a precisare stamane il Sostituto procuratore della Repubblica dottor Scalfaro.

Ma ora che conosciamo i «perché» di questa tragica e agghiacciante fine, restano sempre aperti altri grossi e inquietanti interrogativi: una diagnosi e una conseguente cura tempestiva avrebbe potuto salvare la vita del ragazzo? Come e dove avvenne il pestaggio? Perché il direttore del carcere (nei cui confronti la Procura della repubblica di Pisa e il tribunale ha spiccato un avviso di reato per la morte di Adolfo Meciani, implicato nel caso Lavorini, imputato in altri perché non era sorvegliato) non provvide immediatamente a trasferire il giovane studente dalla cella all'ospedale? E la causa di pena? Lo stesso magistrato ha dichiarato che il giovane quando lo interrogò sabato sera, il 6 maggio, era dopo il suo arresto, aveva il volto pallido e accusava forti dolori alla testa.

Occorrerà del tempo prima che i periti e i medici dia- gno le risposte scientificamente esatte.

Esaminando il cadavere del Serantini, i periti hanno accertato che presentava numerose escoriazioni, ecchimosi e contusioni. Il corpo era principalmente sulle braccia, sulla schiena e alla regione pubica. Appare evidente che il povero ragazzo fu brutalmente percosso e colpito anche con calci.

In sostanza si tenta di accreditare l'ipotesi che era im- possibile diagnosticare «trauma cranico». Ma gli agghiacciati risultati della necropsia smentiscono tale ipotesi. Con una duplice frattura del cranio, appare strano che il giovane non accusasse nessun dolore. Quanto è avvenuto il giorno della morte? Si occorre fare al più presto, per colpire i responsabili della morte di un ragazzo di ventisei anni. Nel pomeriggio si sono svolti i funerali. Una folla di amici, compagni dell'Istituto Pietro Thouar del giovane era ospitato, hanno accompagnato il feretro dall'obitorio al cimitero comunale. Numerose le corone. Erano presenti il sindaco della città, il presidente della amministrazione provinciale.

In serata si è saputo che il Procuratore della Repubblica di Pisa ha interrogato il commissario che comandava gli agenti nella zona in cui avvenne l'arresto e ha individuato il gruppetto di agenti che proccacciarono al fermo del giovane sardo.

Grave lutto della cultura

## La morte di Alberto Carocci

Scrittore di grande finezza, fu anche intelligente e infaticabile organizzatore di cultura. Da «Solaria» a «Nuovi Argomenti» - Una limpida figura di antifascista e di democratico



E' morto lunedì scorso a Roma Alberto Carocci, scrittore e avvocato, limpida figura di antifascista e di democratico. Era nato a Firenze nel 1904. Giovanissimo, si distinse come una delle personalità più interessanti della avanguardia letteraria italiana. I suoi primi scritti — «Quattro tempi. La confessione» sono del 1925; le sue opere più importanti — «Il paradiso perduto» e «Un ballo degli Anziani» — del 1930 e del 1936. Di rilievo, nella sua produzione letteraria, è la raccolta di poesie «Solaria», del 1934, che ebbe un'importante influenza sulla cultura italiana. Ma Alberto Carocci si rivelò subito anche, e forse soprattutto, un intelligente organizzatore di cultura. Il suo nome è infatti legato alla fondazione di alcune fra le più significative riviste dell'ultimo trentennio di cultura: «Solaria», da lui diretta dal 1926 al 1934, che esercitò un'influenza profonda sugli orientamenti dell'evoluzione della giovane narrativa italiana, e «Riforma letteraria», che diresse insieme a Giacomo Novata dal 1936 al 1939; due testate che cercarono di conservare dignità e «stile» alla cultura e alla letteratura italiana, contro la retorica reazionaria ed ottusamente provincialmente imposta dal fascismo.

Una bandiera coraggiosa ed impegnata di chiara impronta antifascista fu poi nel 1942 e nel 1943 l'«Unità» rivista di Alberto Carocci. Argomenti. La rivista, nel dopoguerra, prese il titolo di «Nuovi Argomenti» ed alla sua direzione fu ancora Carocci, insieme a Moravia: costanti l'attenzione che in essa venne dedicata ai grandi temi della cultura e della politica, l'impegno civile. «Nuovi Argomenti» si segnalò subito per le sue coraggiose documentazioni (da quella un'inchiesta di Orso, a quella sulle condizioni di lavoro alla FIAT, a quella di Danilo Dolci sulla Sicilia). Di grande importanza fu anche la «inchiesta» sul significato del XX Congresso e del XXII Congresso del PCUS (su «Nuovi Argomenti» venne pubblicata, nel 1953, anche l'intervista del compagno Togliatti, che resta uno dei momenti più importanti di riflessione e di analisi sulla realtà e i problemi dell'URSS e delle società socialiste).

Coerentemente con il suo impegno democratico, consapevole del legame che unisce la cultura alla vita politica, sociale, Alberto Carocci accettò, nel 1953, di presentarsi come candidato indipendente nelle liste del PCI per la Camera e per il Senato. Fu eletto deputato a Roma ed assessoro nel 1953, di presentarsi come candidato indipendente in questa nuova impropria durante la IV legislatura repubblicana.

Ai familiari di Alberto Carocci, così duramente colpiti, le sincere condoglianze della redazione dell'«Unità».

g. f. p.

Giorgio Sgherri

Ibio Paolucci